



Gerardo Lisco

La Democrazia sospesa

2012–2014

Prefazione di
Rocco Giurato





©

ISBN
979-12-5994-069-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 12 MAGGIO 2021

Indice

- 7 *Ringraziamenti*
- 9 *Prefazione*
Rocco Giurato
- 13 *Introduzione*
- 27 *Capitolo I*
Tecnocrazia
- 73 *Capitolo II*
Semipresidenzialismo
- 183 *Capitolo III*
Populismi
- 275 *Conclusioni*
- 279 *Bibliografia*

Ringraziamenti

A mia moglie, che ha sofferto con me e per me durante tutto il percorso di realizzazione degli articoli, prima, e di questa raccolta poi.

Un grazie all'amico Giuseppe Melillo e a tutti gli altri amici che negli anni hanno letto ed apprezzato i miei scritti e che sono stati determinanti per la mia scelta di pubblicarli.

Ringrazio i proff. Domenico Fruncillo e Giancarlo Bo-setti per aver letto il testo iniziale e per avermi dato preziosi consigli e suggerimenti per la stesura finale.

Ringrazio il prof. Rocco Giurato per il sostegno e per il fattivo entusiasmo con cui ha accettato di introdurre l'opera.

Le idee e le opinioni espresse nell'opera sono mie personali e me ne assumo la piena responsabilità.

Prefazione

ROCCO GIURATO*

Gli articoli di Gerardo Lisco raccolti in questo volume narrano un periodo tra i più aspri e tormentati della vita pubblica italiana ed europea contemporanea. Proprio come il regista cattura i movimenti e le sembianze dei soggetti servendosi della macchina da presa cinematografica, Gerardo ha osservato e selezionato nel triennio 2012–2014 gli eventi che qui formano il suo *final cut*. Filtrati dalle lenti scelte volta per volta, a seconda che fossero di maggiore o minore ampiezza, più distanti o più vicini rispetto all'osservatore, gli eventi ritornano così alla memoria di chi li ha vissuti direttamente. Per lo storico, abituato all'osservazione dei processi di lunga durata, i ricordi che riaffiorano equivalgono quasi a rivivere quegli anni poco distanti dal presente, i quali tuttavia per la maggior parte del pubblico potrebbero essere stati già messi da parte o addirittura dimenticati, travolti dal divenire rapidissimo della nostra attualità. D'altro canto, è ben nota l'evanescenza della memoria storica nel nostro Paese, prigioniero di un atteggiamento paradossale che contrappone la perenne ricerca del nuovo a parole (il «novitismo»¹, come lo ha definito Giovanni Sartori) alla tenace difesa dello *status quo* nei fatti; di conseguenza, le

* Università della Calabria.

1. G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, il Mulino, Bologna 1995 (1^a ediz. 1987), p. 7.

due spinte opposte si annullano a vicenda lasciandoci in sospeso nell'attesa delle ormai proverbiali future «magnifiche sorti e progressive», svalutando in questo modo la conoscenza del passato. A mio avviso è utile invece soffermarsi sul triennio 2012–14 per capire meglio il momento storico che oggi stiamo vivendo.

Il periodo è stato denominato da Gerardo «democrazia sospesa», condensandone l'essenza nel titolo del libro quasi come in una panoramica. Mi chiedo se la democrazia in quegli anni fosse sospesa in tutti i sensi — *ça va sans dire* —, la domanda non è sorretta da uno spirito polemico, bensì è rivolta a esprimere qui un mio punto di vista in dialogo con l'Autore. Sono dell'opinione che la vita civile in uno Stato sia tanto più democratica quanto più i cittadini siano informati e attenti a ciò che avviene nella sfera pubblica. La qualità di una democrazia non si giudica dalla perfezione delle forme attribuite alle sue leggi; al contrario, esaminando la sostanza si distinguono le proprietà che determinano la natura di un sistema socio-politico. Nella vita democratica risulta essenziale poter reperire le informazioni, diffonderle, e di conseguenza esporre liberamente volta per volta il proprio punto di vista critico sull'operato di chi governa. Quanto ciò sia efficace per generare nel pubblico la diffusione di atteggiamenti critici (veri anticorpi che garantiscono la tenuta della società democratica) è evidente. Sicché gli articoli di Gerardo mi confermano che per fortuna la risposta al mio quesito precedente è negativa. Democrazia sospesa quindi per alcuni aspetti, ma non per tutti. Con riguardo agli aspetti per i quali la democrazia dal 2012 al 2014 appare sospesa, Gerardo si manifesta acuto osservatore e commentatore assiduo di fenomeni socio-politico-istituzionali assai noti e rilevanti, i cui effetti si avvertono tuttora.

I fenomeni riguardanti l'Italia e il mondo attuale che Gerardo ha trattato nei suoi articoli appaiono per lo più legati da un leitmotiv, cioè la critica alle trasformazioni delle strutture socio-politiche nelle forme e nei modi dettati dai grandi interessi economico-finanziari. La prospettiva degli articoli si fa quindi ora globale ora nazionale, altre volte locale. Le note di Gerardo sono spesso polemiche, talora condite con qualche punta d'irruenza, il che non guasta — specialmente in un tempo come quello attuale caratterizzato da eccessi apparentemente dettati dal *politically correct*. Del resto, mi sembra che assai difficilmente tra il 2012 e il 2014 si potesse rimanere impassibili di fronte agli eventi in divenire nell'attualità di quel particolare momento storico, specialmente se osservati da un angolo visuale collocato a sinistra nello spettro politico. Forse la sensazione più diffusa in quel triennio fu proprio l'incertezza del futuro, la quale affligge tipicamente chi *sta in sospenso*; in questo senso, il titolo *La democrazia sospesa* suona quanto mai in accordo con il clima di quel periodo.

Le posizioni espresse da Gerardo nei suoi articoli sono riconducibili a una visione del mondo ispirata al socialismo, come ho accennato poco fa e come egli dichiara nella sua introduzione. Quella precisazione è assai opportuna, poiché come sa bene chi si dedica allo studio delle scienze sociali è importante dichiarare quali siano le premesse su cui si fondano i propri punti di vista. E nell'alveo del pensiero progressista s'inscrivono per la maggior parte anche i testi che Gerardo ha citato in conclusione del volume come opere di riferimento. Le idee sviluppate dagli autori in contesti differenti tra di loro ed esposte in quei libri costituiscono i materiali che affiorano in più punti dei suoi articoli, a testimonianza di come egli le abbia assorbite e in che modo ne sia stato influenzato; altre volte, invece,

ha saputo utilizzarle opportunamente per formulare rilievi critici rispetto alle politiche adottate dal Governo nel triennio 2012–14.

Concludendo, in virtù di quanto ho già detto in precedenza riguardo all'importanza dell'informazione nella vita democratica, non posso che esprimere un vivo apprezzamento per la decisione di riunire in un volume gli articoli che seguono, augurando a Gerardo che questo sia un preludio rispetto alla futura pubblicazione di un'opera organica dedicata ai temi di suo interesse.

Introduzione

Il senso di raccogliere degli articoli in un unico volume

Negli anni nei quali ho pubblicato gli articoli raccolti in questo volume, Tiscali aveva aperto una pagina a quello che comunemente viene chiamato “giornalismo partecipativo” ossia a quel giornalismo fatto da non professionisti che per passione seguono determinati argomenti diventandone esperti. Per quanto mi riguarda essendomi appassionato alla politica non solo come militante ma anche per motivi di studio, iniziai ad inviare i miei articoli alla rubrica Tiscali Socialnews. Fatta questa premessa, perché raccogliere in un unico volume gli articoli pubblicati? L’arco di tempo che va dal 2012 al 2014 (anno della chiusura della rubrica Socialnews di Tiscali, ma non anche della mia passione per il “giornalismo partecipativo” che è continuata su altri giornali sia cartacei che on line) segna, come proverò a dimostrare nelle pagine che seguiranno, alcuni passaggi fondamentali per la Storia successiva del nostro Paese.

Gli anni che hanno preceduto il triennio che descrivo attraverso gli articoli qui raccolti sono stati interessati da alcuni fatti che hanno segnato la politica mondiale ed italiana. Primo tra questi la crisi degli hedge fund che ha avuto conseguenze impressionanti sull’economia mondiale e sull’intero sistema bancario. La crisi, nel 2007, della Lehman

Brothers, banca di affari tra le più importanti al mondo dichiarata fallita nel 2008, segna, per dirla con Luciano Galino, la fine dell'illusione dell'era del "finanzcapitalismo". Alla crisi del sistema bancario succederà nel 2010–11 la crisi del "debito sovrano" che interesserà diversi Stati aderenti all'UE: Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Italia. Le politiche che la tecnocrazia UE imporrà ai Paesi interessati saranno ispirate all'austerità, da intendersi come riduzione della spesa pubblica per il sociale al fine di rendere credibile sui mercati finanziari il debito sovrano dei singoli Stati e creare le condizioni per la ripresa economica attraverso l'apertura al mercato di beni e servizi considerati fino a quel momento riservati all'intervento pubblico. Sono le scelte di politica economica fatte in questi anni che porteranno la reazione "populista" interpretata dalla destra Sovranista e dal M5S ai quali si aggiungerà il tentativo da sinistra operato da associazioni e movimenti politici come "Patria e Costituzione". È il "momento Polany" dal nome dell'economista ungherese Karl Polany. Scriverà sul blog di "Senso Comune" il 20 febbraio 2019 il giurista Alessandro Somma in un saggio dal titolo *Momento populista e momento Polany*:

Siamo immersi in un momento di forti reazioni all'invasione dei mercati, forse mai così minacciosi per la sopravvivenza della società. I conflitti che lo caratterizzano non oppongono però fronti definiti sulla base dell'appartenenza di classe: sono scontri tra popolo e oligarchie, o eventualmente tra chi viene beneficiato dalla libera circolazione di merci e capitali e chi viene invece danneggiato dagli sconfinamenti perché prigioniero della dimensione territoriale. Comunque sia ci troviamo di fronte a una decisa reazione al neoliberalismo. Si è infatti definitivamente spezzato l'equilibrio tra istanze libertarie e istanze egualitarie che ha tradizionalmente accompagnato la tensione tra liberalismo politico e democrazia. E si è in sua vece radica-

ta una supremazia delle libertà economiche sull'uguaglianza e la sovranità popolare. A questo esito ha contribuito in modo determinante la sinistra storica, che da decenni ha assunto il neoliberalismo come orizzonte immutabile della sua azione politica: ha oramai elevato il mercato a principale strumento di redistribuzione della ricchezza e dunque concepito l'inclusione sociale come inclusione nel mercato. Peraltro anche la cosiddetta sinistra radicale ha fornito il suo contributo, avendo aiutato il neoliberalismo di prendere tempo: le istanze di riconoscimento alimentate dalla prima sono state incorporate dal secondo, che le ha anzi utilizzare per affossare le istanze di redistribuzione.

Siamo appunto nel 2019. Nel 2018 scriveva Roberto Pechioli sul blog di Maurizio Blondet, giornalista e saggista attento a questi temi:

Sovranismo e populismo sono dunque strutturalmente avversi al liberismo. Li possiamo considerare come l'espressione contemporanea di un fenomeno ciclico definito da alcuni "momento Polanyi", la reazione della società, delle comunità, dei popoli e degli Stati al predominio asfissiante del mercato cosiddetto "autoregolato", diretto in realtà da immensi oligopoli capitalistici transnazionali. Karl Polanyi è l'autore di uno dei saggi più importanti della prima metà del secolo, "La grande trasformazione", la cui influenza ha attraversato più aree culturali e politiche. Ungherese di nascita, ebreo formatosi nell'atmosfera ribollente della Vienna di fine impero e degli anni Venti, fu il fondatore di una disciplina, l'antropologia economica, che, da posizioni non marxiste, lo pose in totale conflitto con il liberalismo, di cui era profondo conoscitore per le dispute viennesi con Von Mises e Von Hajek. La base del pensiero di Polanyi è che la grande trasformazione, il nuovo portato dal capitalismo, l'"utopia liberale" è la tendenza irresistibile alla mercificazione di ogni relazione, ed il mercato, autoregolato in ossequio alle idee di Smith e di David Ricardo, i classici ed i neoclassici suoi contemporanei, è il fine e insieme il mezzo per subordinare l'intera vita sociale alla logica dell'accumulazione. Una gigantesca operazione di ingegneria,

di riconfigurazione del pensiero umano al servizio di un'oligarchia orientata al dominio. L'ipotesi, o momento Polanyi è che ciclicamente la società si rivolti, reagisca contro l'utopia liberale fattasi distopia realizzata, incubo, in nome delle enormi ferite sociali — noi aggiungiamo morali — inferte a popoli, persone, generazioni.

Delle politiche economiche adottate negli anni che prendo in considerazione è il caso della Grecia con imposizioni di politiche di austerità al limite del disumano ha lasciato segni materiali e psicologici non solo nella Società greca ma anche nelle Società degli altri Stati aderenti all'Unione Europea dove le politiche di austerità hanno avuto effetti non indifferenti in termini di crescita della disuguaglianza sociale e impoverimento delle classi sociali.

Il rapporto OXFAM del 2013 segnalava:

I programmi di austerità attuati in Europa hanno smantellato le misure di riduzione della disuguaglianza e di stimolo alla crescita equa. Con tassi di disuguaglianza e povertà in crescita, l'Europa sta vivendo un decennio perduto: se queste misure continueranno, altri 15–25 milioni di persone in Europa potrebbero diventare poveri entro il 2015. Oxfam conosce bene questa situazione, perché si è già verificata nel passato. I programmi di austerità europei assomigliano alle rovinose politiche di aggiustamento strutturale imposte in America Latina, Sud Est Asiatico e Africa Sub-Saharia negli anni Ottanta e Novanta. Queste politiche — fallite: medicine che curavano la malattia uccidendo il paziente — non devono essere attuate di nuovo. Per questo chiediamo ai governi europei di allontanarsi dalle misure di austerità e scegliere, invece, un percorso di crescita inclusiva che porti a risultati migliori per le persone, le comunità e l'ambiente.

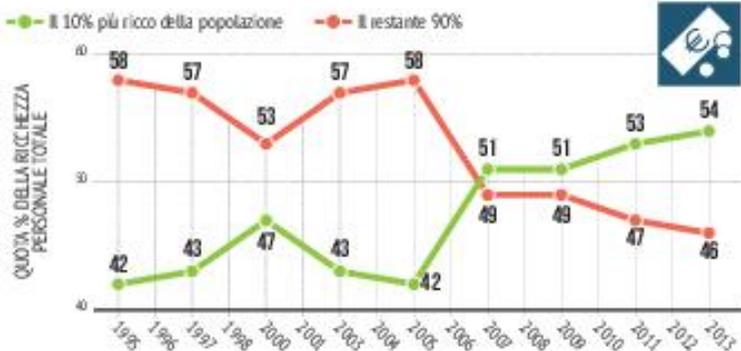
Sempre l'OXFAM nel 2019 nel descrivere la situazione italiana evidenziava come in Italia il 5% degli italiani più

ricchi detenesse la stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero del Paese. Se poi analizziamo il rapporto tra il Nord e il Sud dell'Italia ciò che emerge in modo inequivocabile è il crescente divario tra le due aree del Paese che si interseca con la disuguaglianza sociale che contrappone le periferie sociali a quelle aree urbane definite ZTL, non tanto per il traffico limitato quanto per essere aree nelle quali risiedono minoranze sociali detentrici di larga parte della ricchezza italiana. La frattura sociale accentuatasi negli ultimi anni, che trae la propria genesi dai processi di trasformazione avvenuti a livello mondiale con evidenti effetti sulla Società italiana trova una chiave di volta proprio negli anni di cui scrivo.

La crescente disuguaglianza è ben rappresentata dal grafico pubblicato dall'Avvenire del 22 dicembre 2017. Sempre il quotidiano l'“Avvenire” riporta quanto segue:

L'Italia — spiega Morelli — è uno dei Paesi dove il rapporto tra ricchezza aggregata totale e il totale dei redditi prodotti ogni anno è tra i più elevati al mondo, una delle nazioni a più elevata intensità capitalistica, dove la ricchezza vale molto più del reddito». Il dato generale che emerge, commenta l'economista, è che «si accresce sempre di più il peso della ricchezza ereditata, della trasmissione dinastica patrimoniale, rispetto alla generazione di reddito. Una situazione dove, come è stato detto, il passato divora il futuro.

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA IN ITALIA



NEL MONDO



Figura 1. Grafico pubblicato da il quotidiano “Avvenire” in data 22/12/2017.

La comparazione dei grafici circa la distribuzione della ricchezza descrive un’Italia perfettamente in linea con quanto accadeva nel resto nel Mondo.

Come reagirono le istituzioni comunitarie e i singoli Stati alla crisi dei “debiti sovrani”? Quali furono gli strumenti messi in campo?

Al 2011 risale il Trattato istitutivo del MES c.d. “Fondo Salva Stati” che tanto impatto ha avuto sulla psicologia degli italiani e sulle condizioni materiali della Società greca. La Grecia non è stato l’unico Paese a ricorrevi, lo hanno fatto: Irlanda, Spagna e Portogallo, ma gli effetti più devastanti li ha avuti sul popolo greco. Il massacro sociale operato dal MES con il Commissariamento da parte della TROIKA ha effetti ancora oggi sulla psicologia sociale al punto tale che per la maggior parte degli italiani il solo sentire la possibilità di accedere alla linea di credito prevista dal MES a sostegno della spesa sanitaria provoca reazioni dure verso coloro che lo propongono.

Altro strumento adottato dall’UE fu il Trattato sul Fiscal Compact. Come è possibile leggere direttamente dal sito della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana

Il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell’Unione economica e monetaria» (cd. Fiscal Compact) è stato firmato in occasione del Consiglio europeo dell’1-2 marzo 2012 da tutti gli Stati membri dell’UE ad eccezione di Regno Unito e Repubblica ceca (che tuttavia, nel marzo 2014, ha deciso di aderire al trattato).

Elementi essenziali del Fiscal Compact

Il *Fiscal Compact* incorpora ed integra in una cornice unitaria alcune delle regole di finanza pubblica e delle procedure per il coordinamento delle politiche economiche in gran parte già introdotte o in via di introduzione in via legislativa nel quadro della nuova *governance economica europea*.

Tra i punti principali del trattato si segnalano: l’impegno delle parti contraenti ad applicare e ad introdurre, entro un anno dall’entrata in vigore del trattato, con norme costituzionali o di rango equivalente, la “regola aurea” per cui il bilancio dello Stato deve essere in pareggio o in attivo.

Il 17 aprile 2012 è stata approvata la legge costituzionale n. 1/12 volta a introdurre nella Costituzione il pareggio di bilancio, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea. La legge modifica gli artt. 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, incidendo sulla disciplina di bilancio dell'intero aggregato delle pubbliche amministrazioni, compresi pertanto gli enti territoriali (regioni, province, comuni e città metropolitane).

Qualora il rapporto debito pubblico/Pil superi la misura del 60%, le parti contraenti si impegnano a ridurlo mediamente di 1/20 all'anno per la parte eccedente tale misura. Il ritmo di riduzione, tuttavia, dovrà tener conto di alcuni fattori rilevanti, quali la sostenibilità dei sistemi pensionistici e il livello di indebitamento del settore privato; le parti contraenti si impegnano a coordinare meglio la collocazione dei titoli di debito pubblico, riferendo preventivamente alla Commissione e al Consiglio sui piani di emissione dei titoli di debito; qualsiasi parte contraente che consideri un'altra parte contraente inadempiente rispetto agli obblighi stabiliti dal patto di bilancio potrebbe adire la Corte di giustizia dell'UE, anche in assenza di un rapporto di valutazione della Commissione europea; le parti contraenti possono fare ricorso, alle cooperazioni rafforzate nei settori che sono essenziali per il buon funzionamento dell'eurozona, senza tuttavia recare pregiudizio al mercato interno; i Capi di Stato e di governo delle parti contraenti la cui moneta è l'euro si riuniscono informalmente in un Euro Summit, insieme con il Presidente della Commissione europea; il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali delle parti contraenti, come previsto dal Titolo II del Protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali allegato al Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), determineranno insieme l'organizzazione e la promozione di una conferenza dei presidenti delle Commissioni competenti dei parlamenti nazionali e delle competenti Commissioni del PE, al fine di dibattere le questioni connesse al ordinamento delle politiche economiche.

Il Trattato è entrato in vigore il primo gennaio 2013, poiché — come previsto dall'art. 14 del medesimo Trattato — è stato ratificato da dodici Paesi dell'Eurozona (Austria, Cipro,